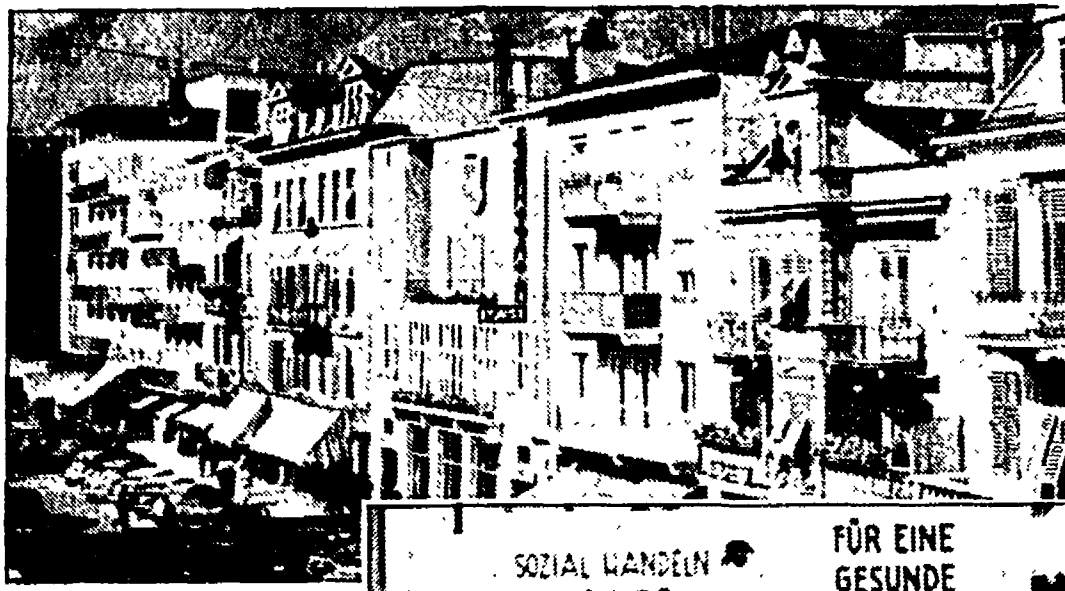


Bolzano, la ventata di destra



Perché tanti suffragi al Msi - Quanto ha pesato il sistema della proporzionale «Disagi» del bilinguismo. Le radici reali del malcontento «A livello di guardia»



Manifestazione di lavoratori tedeschi a metà degli anni Sessanta: in alto Merano, Corso Libertà

Tutti i complici di quel voto in Alto Adige

Dal nostro inviato
BOLZANO — Colta al volo in un bar di via Goethe: «Caro mio, ai prepotenti bisogna rispondere con la prepotenza». Ecco qua, in soldoni, il voto missino. La Volkspartei difende solo i tedeschi? E nell'urna lo sceglie «italiano» che più italiano non si può: proprio perché del Msi conosco rozzezza e arroganza. Persino il Pci-Kpi ha visto andarsene circa 3800 voti e ispirarsi in buona fede ai diritti dritti nel calderone della protesta nazionale. Voto epidemico, certo, come le battute al bar; voto senza sbocchi, certo, ma «così non si può più andare avanti». E adesso i missini sono il primo partito. Non hanno, beninteso, i numeri per governare, ma hanno la forza per condizionare e orientare. Vochiedono il sindaco, ma i fratelli Mitolo (gli artefici del primato) vogliono discutere della formazione della giunta comunale.

Corre voce, a Bolzano, che il prossimo passo sia il, dietro l'angolo: la costituzione di un «partito unico degli italiani», sigla di comodo per eglistoni patriottici e reavansisti. Vochiedono il sindaco, ma i fratelli Mitolo (gli artefici del primato) vogliono discutere della formazione della giunta comunale. Ma come è potuto accadere? Come ha potuto crescere un simile bubbone? La proporzionale, dicono, è il motivo di questo strumento che su base etnica ripartisce case, posti di lavoro, educazione scolastica, risorse. La gestisce la Svp, che qui tutto governa (insieme a Dc, Pci e Psdi), e la gestisce con indubbia rigidità, sulla base dei numeri forniti dal censimento. È il primo momento in cui si mettono in discussione i diritti. «Nel settembre dell'81», venti giorni prima del censimento, il problema in famiglia non era risolto: io volevo i miei figli italiani, mia moglie, tedesca, li voleva tedeschi. Facemmo ricorso al giudice tutelare di Bolzano, che decise: lui come per legge gli spetta. È il racconto dell'avvocato Fasquati, con famiglia «interetnica». Il malcontento ha scelto uno strumento pericoloso e senza sbocchi, ma ha radici reali. Case, servizi, lavoro: il bisogno reale della gente, e soprattutto di quella italiana, non trova accoglimento, subissato com'è dalle ferree interpretazioni della proporzionale. Bisogna anche dire che Svp e Dc hanno sempre opposto ostinati rifiuti a proposte e lotte del movimento operaio, che avrebbero potuto trovare sbocchi democratici. D'altra parte la Svp continua nel suo esasperato rivendicazionismo, ritenendo che sia la strada più facile per compattare la stragrande maggioranza di lingua tedesca. Noi crediamo che si sia arrivati al limite: la ventata Alto Adige va chiusa in modo irrinunciabile, a livello internazionale e nazionale. Siamo convinti che la situazione sia a livello di guardia. Ora dobbiamo risvegliare la sensibilità democratica sulla necessità di trovare un orizzonte comune, di ispirazione antifaustica. Può giocare un ruolo decisivo la generosità politica, che si è già espressa per una convivenza attiva.

Ne è convinto anche Luciano Ceschia, direttore del quotidiano «Alto Adige», di lingua italiana: «Alla voce del vescovo devono aggiungersi quelle dei partiti, delle forze sociali, dei gruppi organizzati. E la Svp deve allontanare il sospetto che si sia provocatoriamente cercato di far crescere nel gruppo italiano un diverso, più congeniale interlocutore politico. Questo interlocutore per intanto organizzarsi grandi cose: sta allestendo il «treno tricolore» che porterà centinaia di italiani da Bolzano a Roma, tra gargallieri e stentoliti di bandiere. Verrà Almirante per farlo partire: è ovvio in città la chiamano «la marcia su Roma».

state abbattute, ad esempio, le case «semirurali», cosiddette con terminologia del ventennio poiché destinate in origine ad ospitare i lavoratori italiani dell'emigrazione fascista, quella che tendeva alla snazionalizzazione del Sud Tirolo. Ebbene, gli inquilini sono stati inseriti nelle graduatorie per le case popolari come «nuovi assegnatari», in pesante attesa delle quotazioni della proporzionale. Terreno fertile per il malcontento e la protesta.

Epopee del «disagio» del bilinguismo. A Bolzano sono in molti a parlare con splendida naturalezza italiano e tedesco, ma sono tanti anche i monolingui che per accedere a una qualsiasi delle istituzioni della proporzionale, devono affrontare quattro livelli di difficoltà. Certo, problemi ne hanno tutti, anche i tedeschi nell'apprendere l'italiano: ma è evidente che il carico di difficoltà maggiore spetta agli italiani. E il ragionamento, senza dubbio sempre valido, è che se il tedesco è la lingua straniera va ad aggiungersi al malcontento generale. Ci sono troppi ostacoli per riuscire a fare il postino in val di Funes? E lo vado in Trentino, che lì di esami non c'è bisogno.

L'hanno scelta in molti, la strada «dell'italiano» per parlare di serio calo demografico. Si ritiene che nei Duemila gli italiani saranno la metà di quel che erano negli anni 60. Però, obietta la Svp, dal '21 al '71 gli italiani sono aumentati del 600 per cento, e i tedeschi appena del 30; e fine naturale dello Stato è anche il riequilibrio tra le parti. Interpellazione rigida e conservatrice dell'autonomia, come si vede; ma di fortissima filosofia risarcitrice del peggior dei torti, quello di un confine ingiusto.

Le conclusioni di Latta al Cc

per prendere coscienza delle dimensioni e del carattere dei problemi, della necessità di risposte persuasive, valide, di fronte all'offensiva della destra e alle ristrutturazioni capitalistiche. In questo senso, il risultato del Pci nell'84 era stato senza dubbio, nel panorama europeo, di una qualche singolarità: la tenuta della Dc, l'arresto del Psi e, soprattutto, l'avanzata comunista acquistavano un peso inevitabile nello sviluppo della lotta politica. Abbiamo sopravvalutato quel risultato nel senso di un eccesso di sicurezza (o di sicumera)? O lo abbiamo sottovalutato, nel senso che non abbiamo avvertito quale allarme e quali reazioni avrebbe potuto determinare?

Può esserci stato qualche errore, nell'una o nell'altra direzione. Ma lo voglio dire che non è stata certo una ingenuità, né una ingenuità, se dopo il 17 giugno non abbiamo accettato, nemmeno in termini espliciti, la candidatura al governo e sottovalutato la validità dell'alternativa democratica. Fu per noi una scelta in certo senso obbligata, lo ribadisco. Perché quando si raggiunge quel livello di consenso — o si dispone a modo esplicito come forza di governo, o si riconosce che non si è abilitati a governare, si rischiano conseguenze che ad uno stato e ad uno spirito minoritari. Sono pronto a riconoscere che ci sono stati — non nella impostazione, ma nella condotta pratica della campagna elettorale — degli elementi di forzatura (il «sorpasso», ad esempio), e limiti nell'attuazione di una programmazione (anche se non si ottiene il 30 per cento dei voti senza idee e programmi...). E sono d'accordo anche nel riconoscere i dati contraddittori sul terreno delle alleanze politiche: andare alle elezioni con la riproposizione di scelti per noi per il Pci.

Ma sono d'altra parte più che mai persuaso che il problema di fondo, non solo per noi, ma per tutta la democrazia italiana, è per la sinistra, per una prospettiva di sviluppo e di trasformazione, e l'«accreditamento» e l'«affermazione» di questi principi — sulla libertà, l'autodeterminazione dei popoli, l'indipendenza dei partiti, l'«autonomia» dei movimenti.

Restano da scegliere per quello che riguarda la politica estera e la politica della difesa dell'Italia. Restano da scegliere per quello che riguarda la politica estera e la politica della difesa dell'Italia. Restano da scegliere per quello che riguarda la politica estera e la politica della difesa dell'Italia.

scopre che il 60% corrisponde a 680.000 lire: quindi, un taglio netto alla copertura di 210.000. Il colpo sarebbe ancora più grave per i lavoratori delle qualifiche basse: questi vedrebbero garantito dall'aumento del costo della vita soltanto 600.000 lire. A questa proposta De Micheli ha chiesto una risposta a tutte le organizzazioni sindacali e imprenditoriali entro questa mattina. La segreteria della Cgil si è già riunita nella notte e questa mattina l'esecutivo della confederazione renderà noto le sue decisioni. Altrettanto faranno gli esecutivi della Cisl e della Uil. Nel pomeriggio, poi, si riunirà un vertice governativo. De Micheli, ai giornalisti, ha spiegato che a questo punto sono possibili solo «minimi aggiustamenti» per il quale, però, non ha «né il mandato né il titolo per decidere da solo». Il ministro ha ammesso di aver incontrato «molte difficoltà» provenienti da varie direzioni, ma ha finito poi per scaricare sulla sola Cgil il peso di una scelta così drastica. «Se la Cgil dice no — ha affermato — il referendum diventa inevitabile». E se è la Confindustria — gli è stato chiesto — a dire no? «È una ipotesi — ha risposto — a cui non considero nemmeno in considerazione».

Si è conclusa, così, una giornata mozzafiato, fitta di incontri ufficiali, contatti a ogni livello (De Micheli ha detto di essersi consultato con Craxi, Fiorini e Gorla) e anche di clamorosi colpi di scena. Prima la Confindustria poi la Dc hanno fatto terra bruciata. Ciriaco De Mita, anzi, ha intonato una sorta di «de profundis» del segretario della Dc, che ha intonato una sorta di «de profundis» del segretario della Dc, che ha intonato una sorta di «de profundis» del segretario della Dc.

comprenda che il pentapartito ha necessità di ricambio e di alternativa. La nostra proposta di legge si colloca in una visione dello sviluppo e del rinnovamento della società che è una visione democratica e unitaria. È inutile che lo torra, perché noi non cerchiamo lacerazioni, contrapposizioni frontali tra blocchi sociali e politici. Questa parola — democratica — è non solo un richiamo al patto costituzionale ma indica anche la necessità di rimanere ispirati al principio della ricerca di convergenze e intese su interessi, esigenze, beni fondamentali per la vita della nazione.

Dal dibattito di questi tre giorni emerge la consapevolezza che per noi l'alternativa è un processo. E quindi richiede gradualità, tappe, conquiste successive. L'alternativa è una prospettiva che non consideriamo né immediata ma nemmeno come qualcosa da collocare nel cielo delle strategie e nei tempi storici della trasformazione socialista. Io credo che nessuno compagno — quali che siano le posizioni — non si sia mosso con un'idea del ruolo risolutivo. E nemmeno la presunzione che si possa arrivare alla realtà, al quale camminando da soli.

Il punto più rilevante della nostra discussione mi pare che sia stato questo: quale rapporto tra democrazia e politica. E quando dico programma parlo di un indirizzo realistico e coerente con la realtà, al quale corrisponde una elaborazione politica e proposte precise nei diversi campi. Non penso certo a una «democrazia indistinta di obiettivi».

E così credo che quando noi poniamo il problema del movimento non miriamo a strategie momentanee, ma strategiche poniamo la democrazia come obiettivo.

Restano da scegliere per quello che riguarda la politica estera e la politica della difesa dell'Italia. Restano da scegliere per quello che riguarda la politica estera e la politica della difesa dell'Italia.

Restano da scegliere per quello che riguarda la politica estera e la politica della difesa dell'Italia. Restano da scegliere per quello che riguarda la politica estera e la politica della difesa dell'Italia.

le differenze tra noi e loro stanno non solo nelle attuali politiche ma anche in certi punti di riferimento sociali, nell'ambito dello stesso mondo del lavoro. E quindi per ritrovare una prospettiva unitaria dobbiamo fondere la nostra iniziativa su dati reali e sapere che un processo di collaborazione e di alleanza può avvenire solo tenendo conto che si tratta di forze politiche distinte. È questo che ci deve guidare, certi difetti che sono stati indicati dal Comitato centrale: sia quelli del settimismo, sia quelli — opposti — dell'acquiescenza.

Trattarsi di un problema assai complesso, quello della realtà del mondo cattolico, del quale dovremo parlare approfonditamente in un'altra occasione. Qui, per la massima considerazione, quella dell'unità democratica e quella dell'unità a sinistra. E si è trovata, per questo secondo aspetto, di fronte a una situazione analoga a quella del sindacato: e cioè un contrasto che aveva alla sua origine una causa evidente: la crisi, nell'analisi della crisi e dei metodi per farvi fronte.

A me sembrano persuasive le valutazioni di molti compagni sui motivi reali del cambiamento in questi anni della politica del Pci. E sul fatto che la durezza di un confronto con i radicali materiali, e non sono riconducibili unicamente a propositi — che pure ci sono — di una linea politica del Partito socialista o di potere. Dobbiamo renderci conto fino in fondo di questo dato. E ciò da un lato deve farci misurare le difficoltà ma dall'altro anche la possibilità di vedere meglio la via per superare un rapporto unitario. Dobbiamo pensare ad un rapporto tra socialisti e comunisti basato non solo sul rispetto reciproco ma sulla consapevolezza (e qui forse segnaliamo del ritardo) che

Confindustria e la Cgil. Come si è visto, il problema è quello del portavoce degli industriali privati: «Non era stato Marini a parlare di una scala mobile al 50%; è Benvenuto ad aver predicato una contingenza allo stesso livello dell'anno scorso con il taglio del 4 punti? Su queste posizioni si può trattare. Altrimenti... Insomma, o si mangia la nostra confindustria o niente».

Commento a questo punto Sergio Garavini, segretario generale della Fiom-Cgil: «Il problema è quello della distanza tra noi e la Confindustria. In queste condizioni mi sembra molto difficile giungere a un accordo». Dalle testate di Patrucco prende le distanze anche Giorgio Benvenuto: «Sono bizzarre e singolari perché il vice presidente della Confindustria sa benissimo che le ipotesi sulle quali si discute non si riferiscono solo al salario, ma anche alla professionalità e all'orario di lavoro».

Nelle stanze del ministero, tra un incontro e una indagine, si respira l'attesa e la servente attesa dell'ultima ora. Quando ha parlato il ministro è apparso chiaro che tutto ormai è stato detto e il destino del negoziato praticamente segnato.

Il dibattito

gono, Bufalini ha anche affrontato il tema della democrazia interna affermando che occorre garantire — ha ricordato l'«Amendola» — la partecipazione di tutti i lavoratori alla vita della democrazia. E quando dico programma parlo di un indirizzo realistico e coerente con la realtà, al quale corrisponde una elaborazione politica e proposte precise nei diversi campi. Non penso certo a una «democrazia indistinta di obiettivi».

Referendum

industria, Carlo Patrucco, ha improvvisato una conferenza stampa dai toni ultimativi: «Noi siamo venuti qui per una trattativa che riduca le indicizzazioni sul salario. Ma gli spazi per questo negoziato invece di aprirsi si stanno chiudendo. Un colpo violento e i danni si sono visti subito».

Iri-De Benedetti

pieno all'operato dell'Iri. Quanto alla nuova misteriosa cordata che si è fatta avanti si sa soltanto che il management della Sme avrebbe esposto avvertiti alla iniziativa in quanto si configura come pericolosa per una possibile opposizione di interessi tra la Sme e i suoi soci fornitori. Il management Sme considera diversamente il passaggio della finanziaria alimentare pubblica alla Buitoni perché si costituirebbe un forte gruppo alimentare italiano.

Maschio?

La Corte spiega inoltre che la preclusione della coerenza dei dati anagrafici originari non è assoluta e non compromette la difesa di interessi di altre persone: né di chi sposa un transessuale, poiché in caso di inganno — può sempre chiedere l'annullamento del matrimonio per errore sulla qualità del coniuge; né di chi eventualmente generi o adottati, verso i quali restano gli obblighi legali del mantenimento e dell'educazione.

Ugo Baduel Enzo Roggi

Confindustria e la Cgil. Come si è visto, il problema è quello del portavoce degli industriali privati: «Non era stato Marini a parlare di una scala mobile al 50%; è Benvenuto ad aver predicato una contingenza allo stesso livello dell'anno scorso con il taglio del 4 punti? Su queste posizioni si può trattare. Altrimenti... Insomma, o si mangia la nostra confindustria o niente».

Pasquale Cascella

Commento a questo punto Sergio Garavini, segretario generale della Fiom-Cgil: «Il problema è quello della distanza tra noi e la Confindustria. In queste condizioni mi sembra molto difficile giungere a un accordo».

Eugenio Manca

Nelle stanze del ministero, tra un incontro e una indagine, si respira l'attesa e la servente attesa dell'ultima ora. Quando ha parlato il ministro è apparso chiaro che tutto ormai è stato detto e il destino del negoziato praticamente segnato.

Gianni Marsilli

La sentenza della Corte costituzionale — sui casi interessanti — ha suscitato interesse e dibattito. E la Svp deve allontanare il sospetto che si sia provocatoriamente cercato di far crescere nel gruppo italiano un diverso, più congeniale interlocutore politico.